

Orizzonti mutevoli, declinazioni della cittadinanza

Floriana Galluccio*

Parole chiave: *cittadinanza, stato moderno, metadisciplinarietà*

1. *Saperi in dialogo*

Il tema della cittadinanza e del riconoscimento dei diritti politici e civili si colloca in questi ultimi anni fra le questioni assiduamente ricorrenti nel discorso pubblico; ciò nonostante la cittadinanza, a un tempo categoria politica e condizione etica, nella sua originaria essenza risulta elusa.

Quando la cittadinanza è in crisi, il suo orizzonte diventa sempre più incerto e sbiadito. Il risultato è un disorientamento generalizzato in cui precipitano come in un buco nero tutte le discriminazioni sociali: di razza, di classe, di sesso. Il riemergere di un mondo arcaico, l'evocazione dell'elementare gesto di difesa come esercizio della cittadinanza, non cancella il sedimentarsi di abitudini o immaginari, li mette semplicemente in disordine: viene a mancare il senso di familiarità e implode la *ragione cartografica* (Bonito Oliva, *infra* p. 39).

In un momento storico in cui il tormentato e complesso rapporto tra cittadinanza-istituzioni-territorio e spazi amministrativi – da intendersi quali configurazioni fondative della forma-Stato, invenzione della *modernità* dell'Occidente europeo, come qui si vedrà¹ – è investito da particolari fermenti e tensioni, le molteplici forme in cui tali voci si declinano e (alla lettera) hanno preso corpo nelle alterne trasformazioni della storia, appaiono sempre più contraddittoriamente rimesse in discussione.

Cittadinanza, spazio, confini, cartografia, modernità, statualità, amministrazione, voci di un glossario denso di significati su cui si concentrano di volta in volta i contributi proposti in questa sede editoriale, ciascuno con i propri strumenti, fonti e tradizioni culturali. Intorno a tali lemmi si aggrumano rappresentazioni simboliche e costruzioni storico-sociali di *mondi connessi*², spesso in conflitto, che si disarticolano e riarticolano in un gioco di incroci di scale.

I saggi qui raccolti provano a mettere a confronto e a far dialogare approcci e linguaggi che sono maturati seguendo essenzialmente itinerari distinti, con ancoraggi intellettuali che muovono da vari vertici analitici. Talvolta gli

* Napoli, Università "L'Orientale", Italia.

¹ Si rinvia in particolare ai saggi di Luigi Blanco e di Marco Meriggi.

² Il riferimento è al titolo del volume dello storico indiano Sanjay Subrahmanyam (2014), considerato tra i fondatori della *connected history*.

sguardi si sono intrecciati, dando vita a fertili collaborazioni e a pratiche di ricerca fattivamente interdisciplinari, come da qualche anno accade con alcuni studiosi che hanno preso parte al fascicolo. Dall'intersezione della pluralità dei loro sguardi sui temi qui messi al lavoro scaturisce un'originale fisionomia metadisciplinare, che rivela un'attitudine di fondo ad ampliare gli orizzonti della nostra comprensione in questa epoca di *postumanità* (Zizek, 2019). Un tempo dove «ovunque e costantemente, la logica dell'accumulazione capitalista sconvolge gli equilibri economici e politici, la tecnica e il lavoro, l'ambiente e il clima, la società e le forme di vita» (Harvey, 2018 p. 146), producendo continua frammentazione.

Scorrendo l'indice, risalta fin dai titoli la varietà di chiavi di lettura volte a discernere alcuni snodi del processo di lungo periodo della statualità moderna, che trova il suo inveramento nel radicamento territoriale (affermazione del confine lineare, nuove gerarchie centro-periferia, mutamento degli spazi sociali e delle dinamiche di territorializzazione) e in fisionomie plurime della cittadinanza (pratica di convivenza civile, forma costitutiva della rappresentanza politica, esercizio della cittadinanza amministrativa): nel tentativo di scorgere *altri* orizzonti possibili – di senso e di cittadinanza – e attribuire la dovuta centralità a una ricomposizione della vita sociale e politica, come alle nostre esistenze quotidiane in incessante mutamento.

Questo numero monografico con il quale si inaugurano i *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* è l'occasione per uno scambio intellettuale pluridisciplinare che si auspica possa promuovere nuovi confronti e cantieri di ricerca, realizzando un progetto prefigurato da tempo, illustrato da Marco Maggioli e Riccardo Morri in apertura. La Rivista intende così dare avvio a un'iniziativa editoriale in cui si pubblicano, con differente cadenza, ricostruzioni critiche interamente dedicate ad alcune questioni cruciali del nostro tempo, che si spera possano contribuire al dibattito pubblico e allo scambio reciproco degli approdi gnoseologici interni/esterni ai vari saperi.

Una scommessa teorica con cui misurarsi, se come afferma David Harvey «non c'è alcuna alternativa alla forma contemporanea della globalizzazione che ci possa essere consegnata dall'alto. Essa verrà dall'interno di spazi locali molteplici che si congiungono in un movimento più ampio» (*ivi*, p. 44). Nel momento in cui le contraddizioni dell'accumulazione capitalista si rendono più esplicite, nuove possibilità potranno schiudersi proprio a partire dalle forze più innovatrici della cultura che, puntando sui «valori di autenticità, località, storia, cultura, memorie collettive e tradizione, aprono uno spazio per il pensiero politico e per l'azione entro cui le alternative possono essere ideate e perseguite» (*ibidem*).

Muovendo in tale direzione, nel *Quaderno* gli interventi tessono l'ordito di un discorso comune che giunge a dipanarsi lungo itinerari e declinazioni diversificate. Ne emerge un caleidoscopio di sfaccettature interpretative e di tracce potenziali da approfondire, in cui si ravvisa plasticamente una ricchezza per molti versi ancora tutta da esplorare.

Per questo e non solo, per la qualità dei rapporti umani che si sono creati, sono grata alle colleghe e ai colleghi che hanno accettato di confrontarsi e porsi in reciproco ascolto, con tutto il portato e lo spessore delle loro diffe-

renziate esperienze scientifiche e di lavoro. Non sono ringraziamenti formali, qualsiasi progetto o lavoro, piccolo o grande posto che sia a fondamento di ogni autentica ricerca scientifica, non può che essere l'esito di condivisione o di apporti corali: una prospettiva metodologica e operativa nella quale credo tenacemente, da perseguire ogni qualvolta si renda possibile.

2. *Prospettive e sguardi che si intrecciano*

I saggi pubblicati in questa sede sono frutto dei confronti nati in occasione delle Giornate di studio svoltesi il 3-4 maggio 2018 presso l'Università di Napoli "L'Orientale"³. L'idea ha tratto spunto dalla pubblicazione del volume *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, edito nel 2016⁴. Desideravo realizzare una formula diversa dalla consueta presentazione di un libro, d'accordo con gli altri curatori⁵.

Sulla scorta delle osservazioni di uno dei geografi che nel recensire il volume rilevava con rammarico quanto «un libro potenzialmente di grande interesse per la geografia non avrebbe suscitato un dibattito nella disciplina» dal momento che la maggior parte dei geografi – per svariati motivi – «non avverte la necessità di impegnarsi in questo filone di studi, non lo ritiene importante» (Boria, 2018, pp. 121 e 125); sembrava interessante vagliare se dal nostro lavoro potessero provenire riflessioni ulteriori per gli studi specialistici e in qualche modo *of course* nel dibattito geografico. Ovvero se alcuni aspetti (talvolta impliciti), come una sorta di affioramento carsico si rendessero intellegibili a un pubblico più vasto, attivando un vero dialogo fra sensibilità culturali diverse.

Qualsiasi incontro fra prospettive e sguardi scientifici molteplici esige che ciascuno relativizzi un po' del proprio *auto-centramento* disciplinare, per procedere nel *mare della conoscenza*⁶ provando a trovare dei *punti nave*⁷ di intersezione, pur mantenendo saldi i riferimenti alla letteratura, ai metodi e agli strumenti analitici dei peculiari settori di studio. «Esplorare spazi di confine

³ Un ringraziamento particolare va ai geografi e ai colleghi e colleghe del Dipartimento, al Coordinatore e ai dottorandi del Dottorato in *Studi internazionali*, al personale dell'Ateneo, in vario modo tutti hanno partecipato o mi hanno sostenuta nell'organizzazione di questa esperienza, consentendone l'ottima riuscita.

⁴ Per discutere su questi temi – da varie angolature disciplinari – sono stati invitati i geografi F. Farinelli e M.L. Sturani, un esperto di diritto amministrativo e alto dirigente della Pubblica Amministrazione, L. Fiorentino; la filosofa R. Bonito Oliva; lo storico delle istituzioni M. Meriggi, insieme ai suoi colleghi F. Bonini, L. Blanco, S. Mori, che con me hanno curato il testo. Per una serie di pressanti impegni pregressi, M. L. Sturani purtroppo non ha potuto presentare in questa sede il suo contributo. Da anni abbiamo lavorato insieme su questioni di geografia politico-amministrativa, con le nostre differenti impostazioni, alcune delle questioni che affronterò nel mio intervento conclusivo devono molto alle sue preziose riflessioni, che non ha fatto mancare in occasione delle Giornate.

⁵ Il testo era stato presentato in due precedenti circostanze: a Roma nella sede dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica nel dicembre 2017 e successivamente a Torino presso la Fondazione Einaudi nel febbraio 2018.

⁶ Si rinvia alla metafora kantiana richiamata nel saggio di Rossella Bonito Oliva (*infra* p. 38).

⁷ Il riferimento metaforico al "punto nave" attiene all'esperienza della navigazione: per tracciare le rotte marittime si devono individuare i punti nave. Ogni punto nave è dato dall'intersezione tra il meridiano e il parallelo passanti per tale punto, si procede quindi al calcolo delle coordinate (latitudine e longitudine) per stabilire di volta in volta la posizione geografica della nave.

tra discipline diverse» (Fiorentino, *infra* p. 53), dunque, al fine di costruire ponti tra i linguaggi, le fonti, i lessici da condividere, per permettere ai singoli apporti provenienti dai differenti saperi di comporre *congiuntamente* un quadro più articolato e solido dei problemi messi in campo o delle eventuali soluzioni da delineare⁸.

Diversamente detto, rendere nelle scienze umane e sociali l'esercizio dell'interdisciplinarietà una pratica di ricerca organica e frequente, che restituisca valore alla cattaneana *scienza per problemi* (Gambi, 1973, p. 10), senza abdicare – nelle rispettive ottiche di formazione – ai fondamenti teorici, alle tradizioni di studio, ai linguaggi specialistici, che possano diventare, invece, fertile terreno comune di confronto, da cui prendere le mosse per dare operatività a «cantieri di scavo e riflessione più aperti» (Meriggi, *infra* p. 61). D'altra parte, non è un caso che dal divario generatosi fra le *due culture* – scientifica e umanistica – (Snow, 1977), le specializzazioni disciplinari e le loro crescenti segmentazioni interne abbiano preso avvio con la nascita dei moderni Stati nazionali, strutturandosi tramite il processo di istituzionalizzazione accademica delle *discipline*⁹: alla luce delle valutazioni di Harvey (*supra* par. 1) è anche da qui allora che occorrerà ripartire per ricomporre framment(i)azioni.

Sul filo di queste considerazioni, provando a coniugare ricerca, didattica e divulgazione, l'incontro di Napoli è stato articolato in momenti distinti, tra loro strettamente collegati, ma diversi nell'impianto¹⁰, per consentire un respiro più meditato all'insieme delle questioni che si coagulano intorno a quelli che abbiamo definito *orizzonti di cittadinanza*. Nel riunire studiosi di diritto amministrativo, storici, filosofi, geografi per decifrare – nella curvatura analitica proposta – le traiettorie che i processi sociali, politici, economici, culturali, producono nel tempo sui territori, ho inteso tentare di restituire alla geografia lo spessore del suo sguardo delle origini. Senza alcuna velleitaria ambizione, piuttosto come esercizio quotidiano di una prassi di ricerca a cui sempre è sotteso un progetto più o meno implicito.

A favore di una *epistemologia riflessiva* (Turco 2016, p. 14), la mia visione intende intrecciare in modo consapevole le pratiche di ricerca in geografia con il fascio articolato di saperi che ancor oggi chiamiamo *filosofie e storie* e far sì che si possa ripensare alla geografia anche come *storia del presente*. Una *storia del presente* mai disgiunta dalla corposità delle riflessioni teoriche e dall'attenzione filologica al rigore delle fonti, che con uno sguardo di lungo periodo ricostruisca le dinamiche sedimentatesi nel tempo nei territori e provi a mettere

⁸ A suffragare tale approccio, la nota tesi di Lucio Gambi che già nel 1973, in tempi in cui l'interdisciplinarietà non era una prospettiva euristica diffusamente riconosciuta, affermava: «La geografia – *come ogni ramo della scienza* – prima che su istituzioni (scuole, società, periodici, ecc.) è costruita su problemi, e più precisamente su una capacità o idoneità a partecipare – *coi suoi metodi di ricerca e armi di lavoro* – alla soluzione di determinati problemi» (Gambi, 1973 p.4) [corsi miei].

⁹ Il riferimento è alle riflessioni di M. Foucault sul disciplinamento e i meccanismi di *dressage* nella società “del controllo”. Una tesi disseminata in molti dei suoi celebri scritti, diffusamente conosciuti, che per esigenze di sintesi non vengono citati né riportati in bibliografia.

¹⁰ Una lezione introduttiva, magistrale nella sua ricchezza, in cui Franco Farinelli ha offerto una serie di penetranti sollecitazioni, che hanno animato le riflessioni della “Tavola rotonda” del giorno successivo e, nel pomeriggio, un “Seminario” conclusivo del quale sono stati protagonisti i curatori del volume, in dialogo con le/i dottorande/i.

in luce le continuità e le discontinuità *incorporate*, continuamente interagenti a varie scale (locale, nazionale, degli organismi sovranazionali, globale).

Ritengo necessario tornare a interrogarsi sugli statuti epistemologici e cognitivi della geografia contemporanea, accogliendo, quali fertili terreni da cui prendere le mosse, la ricchezza del discorso storico e le accorte contestualizzazioni che il *fare storia* (Le Goff, Nora, 1981) offre alla nostra conoscenza. Se è vero che la «geografia è il modello archetipico del sapere occidentale», secondo la nota tesi di Farinelli (2003), non è possibile *fare geografia* trascurando le strette connessioni con la storia e la filosofia. Il seme originario del sapere geografico risale nella sua essenza più fertile alla tradizione dei filosofi greci ed ellenistici e a Strabone. Una tradizione saldamente risalente che troppe volte nei secoli si è inabissata riemergendo, in varie forme, nella cultura dell'Occidente europeo e che dalla seconda metà del Novecento, nella geografia italiana, è stata rinnovata da Lucio Gambi. Lungo questo itinerario, pertanto, sarà possibile attingere da un lato alla varietà delle storie *plurali* che si generano nell'interpenetrazione degli spazi e dalle quali prendono forma le molte geo-grafie che nei millenni sono state incessantemente plasmate dalle visioni del mondo, dalle differenti filosofie che si *fanno mondo*. Dall'altro, provare a superare «il limite di quanti sacrificano sull'altare di una *storia storica* – biografica? oggettivante? – la forza critica di una *storia filosofica*, la rischiosa eppur fondamentale impresa ordinatrice dei concetti, delle credenze, delle ideologie, della metafisica influente» (Turco, 2016 p. 11).

Connettere dunque questi piani per riflettere sugli ordinamenti territoriali, sugli ordini e i disordini del mondo: per come ora è, e forse di quello che verrà.

3. “*Esplorare i confini*”: *Cittadinanza/Stato/Amministrazione*

Gli articoli da cui è composto il *Quaderno* riprendono e approfondiscono con diverse declinazioni i nuclei tematici problematizzati durante l'incontro napoletano, che ha messo al centro del confronto il modello costitutivo della modernità, la sua attuale crisi, la genesi della forma-Stato e gli ordinamenti della statualità moderna, osservandone i nessi con le forme della cittadinanza che vengono delineandosi nel quadro dell'organizzazione e del governo degli spazi istituzionali. In tal senso il nodo di fondo resta il tema «delle intersezioni multiple fra i quadri territoriali delle diverse amministrazioni pubbliche, la composizione dei vari interessi alle diverse scale e le forme di concreta gestione del potere sul territorio» (Coppola, 2002); tra queste partizioni assume particolare rilievo (per le logiche e i criteri di definizione) quella dei collegi elettorali, in cui si esprime il riconoscimento di una delle forme preminenti della cittadinanza politica, che porta «il territorio al centro del confronto: tema di vitale rilevanza per i meccanismi stessi di selezione della classe politica e di funzionamento delle deleghe di rappresentanza» (*ibidem*).

Gli autori e le autrici hanno intensamente rielaborato i materiali e le idee che son venuti emergendo durante le giornate a “*L'Orientale*”, esplorando e mettendo in tensione gli aspetti plurali che compongono i temi e gli snodi sopra evocati.

In apertura Franco Farinelli ricostruisce la genealogia dello spazio e le categorie teoriche che innervano la natura della modernità, dalla genesi dello Stato moderno territoriale al senso del concetto di cittadinanza. E sostiene, con un assunto all'apparenza provocatorio, che è lo spazio a produrre la società e non il contrario, rovesciando la tesi seminale di Henri Lefebvre in *La production de l'espace*, testo del 1974 che tuttora anima la riflessione geografica, sociologica e politica nei paesi anglosassoni – ormai divenuta *main stream* dei dibattiti internazionali – e che per tal motivo «torna ad egemonizzare anche il campo della riflessione urbanistica e territoriale in Italia» (Farinelli, *infra* p. 19). Per comprendere oggi i nuovi funzionamenti del mondo, scrutando nel rapporto che lega spazi (politici e sociali), confini, soggetti – e attraverso il quale si costituisce l'idea moderna di cittadinanza – Farinelli evidenzia come siamo ancora sprovvisti di una genealogia critica «in grado di connettere i vari processi rintracciabili nei decorsi [analitici] presumibili sotto le varie discipline, la storia, la geografia, le scienze sociali e politiche, all'interno di un ambito molto più vasto dove essi possano essere ricombinati». Sul filo di una brillante argomentazione, sulla quale a più riprese è tornato in questi anni nei suoi contributi critici sul discorso geografico, Farinelli, mettendo a nudo le aporie della fuorviante *equivalenza* che si è affermata in età moderna fra rappresentazione cartografica e realtà, ha delineato un ampio orizzonte di concettualizzazioni di straordinario stimolo al dialogo che ne è scaturito e che ha trovato eco nei successivi interventi.

La sua interpretazione fa da sfondo, infatti, alle densissime riflessioni di Rossella Bonito Oliva. Un contributo filosofico ricco di spunti in chiave *geografica*, a partire dai valori che nel tempo hanno ispirato le immagini dell'abitare: vivere-in-comune e cittadinanza. Bonito Oliva, nel sottolineare il valore della *geografia della mente* che presiede al funzionamento dell'immagine geografica del mondo (e traduce lo spazio in figure geometriche), in una sorta di controcanto ricorda come «secondo Kant la cosmogonia – attingendo a uno sfondo soggettivo in qualche modo inoggettivabile – deve prendere il posto della cosmologia fornendo l'orizzonte di senso della geografia» (Bonito Oliva, *infra* p. 37). La cosmogonia con il suo portato storico e mitologico

è il principio che consente il passaggio analogico dalle cose (la Terra) alla scrittura [...] La forma e la scansione dello spazio non è perciò solo cosa tra cose, ma un bene simbolico che per-forma, configura i modi attraverso i quali individui e cittadini si insediano, si relazionano. L'ordine dello spazio, la forma-spazio allora non è un *a priori* formale, ma rinvia a un universo simbolico che lo sottende e lo evoca come qualcosa di ovvio solo se l'idea di mondo sfuma nell'astrazione (*ivi*, p. 37 e 40).

In una tessitura complessa, il legame tra il sentimento di familiarità con il mondo e le forme dell'abitare, nelle trasformazioni dell'antropocentrismo *moderno*, nel suo discorso si saldano con l'organizzazione e la codificazione degli spazi prodotte dal capitalismo.

Dalle riflessioni teoriche sullo spazio e sulle forme del governo del territorio, nell'intreccio tra scrittura cartografica, rappresentazioni simboliche che «l'uomo [...] proietta sulla scena-mondo (*Welt*)» (Bonito Oliva *infra* 34)

e condizione della cittadinanza nella statualità moderna, si passa ad esaminare le prassi dello Stato amministrativo con il contributo di Luigi Fiorentino, dedicato alla lettura critica dei problemi interni all'organizzazione dell'amministrazione pubblica. Analisi che si eleva a testimonianza emblematica del punto di vista interno all'amministrazione, frutto della lunga esperienza di Fiorentino nella dirigenza pubblica, con ruoli apicali presso la Presidenza del Consiglio di ministri e in vari ministeri. Nel suo articolo vengono messi a fuoco i limiti e le debolezze del sistema amministrativo italiano, conseguenza di problemi che nel lungo periodo si sono incistati nel corso della storia post-unitaria. Guardando all'organizzazione dell'amministrazione pubblica di ieri e di oggi, che ha subito l'egemonia della cultura giuridica e si è riprodotta in prevalenza attuando logiche di interventi normativi sull'onda dell'emergenza, Fiorentino evidenzia la necessità di affrontare in modo nuovo sia le annose difficoltà dell'amministrazione pubblica in uno Stato *multi-level* sia le sfide dei processi in atto nel contesto europeo e internazionale. Fiorentino pone l'accento sull'importanza di un diverso approccio scientifico all'amministrazione, in cui l'apporto collettivo degli studi pluridisciplinari e la contaminazione fra le differenti culture, non solo giuridiche, ma soprattutto dei tanti saperi sociali, territoriali, storici, economici, può trasformare e rinforzare il ruolo delle istituzioni amministrative anche nel costruire modelli applicativi e nuove tecniche dell'amministrare che incidano sui processi decisionali.

I saggi di Meriggi, Bonini, Mori e Blanco aprono poi, in sequenza, a una serie di argomentazioni sulla trama organizzativa dello Stato moderno in chiave storiografica e storico-istituzionale da cui scaturiscono acute suggestioni, in una successione di piani che si snoda fra *ancien régime* ed età liberale, per spingersi alle trasformazioni del XX secolo fino a quelle più recenti. E approfondiscono – ciascuno dal proprio prisma interpretativo – un versante specifico della costruzione della cittadinanza nello Stato moderno otto-novecentesco e dei processi istituzionali che presiedono alla formazione del mosaico delle circoscrizioni amministrative in Italia.

Marco Meriggi nel sondare la diade cittadinanza amministrativa/cittadinanza politica ci ricorda che sebbene la formalizzazione della cittadinanza si debba alla rivoluzione francese, tuttavia essa si innesta su una nozione «molto antica e risalente» che sarebbe riduttivo considerare «in base alla sua sola declinazione moderna» (Meriggi, *infra* p. 61). D'altra parte, nello Stato nato dalla rivoluzione francese «l'emergenza dell'amministrazione come modalità prevalente dell'esercizio del potere» (*ivi* p. 62) si differenzia di fatto da quella di *ancien régime*. Queste diverse forme paradigmatiche della cittadinanza e della concezione dell'amministrazione schiudono, a mio avviso, un interessante itinerario di ricerca. Meriggi procede schizzando l'orditura in cui si collocano gli interventi di cui è intessuto il volume *Orizzonti di cittadinanza*, inserendoli in una trama storica più complessa, per rileggere criticamente alcuni aspetti decisivi dello statuto dello Stato europeo al tornante fra XVIII e XIX secolo. Il ruolo giocato dall'amministrazione pubblica nella costruzione del territorio – concepito come spazio esclusivo della giurisdizione dello Stato moderno – spinge verso la strutturazione di un sistema di circo-

scrizioni funzionali all'azione del governo centrale. Con l'evoluzione dello Stato in senso liberale e democratico proprio sul terreno delle circoscrizioni amministrative si innesca una dialettica fra Stato centrale e territori/attori locali, che nel lungo arco post-unitario tende a generare una loro molecolare riarticolazione.

Nel contesto tratteggiato da Meriggi, Francesco Bonini focalizza la sua analisi di lungo periodo sul processo di unificazione italiana, strutturatosi sul calco del modello franco-napoleonico. Ripercorre quindi le vicende salienti delle successive fasi istituzionali legate agli interventi sulle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita, con attenzione alle province, alla contrastata regionalizzazione, alla fitta maglia delle diocesi: un *ritaglio territoriale* significativo (e non sempre adeguatamente considerato) in cui si esprime il radicamento culturale, sociale e identitario di una parte rilevante del Paese. L'«ingorgo istituzionale» (Bonini *infra* p. 79) che è derivato dagli interventi normativi più recenti – falliti, come il decreto Monti e la riforma costituzionale Renzi-Boschi o attuati, come la legge Delrio sulle città metropolitane – deve fare i conti con i quadri e gli assetti territoriali esistenti. Al riguardo, diviene necessario «pensare la ragione e la sostenibilità delle circoscrizioni territoriali italiane, tenendo conto tanto del contesto interno, che di quello europeo» (*ibidem*). Su tali profili la storia delle istituzioni, adottando la prospettiva “lunga” consente di far luce con una lettura più fine dei *milieu* politici e del ruolo degli attori istituzionali, in un dialogo fecondo con gli studi di geografia politico-amministrativa e territoriali in generale.

La ricostruzione di Simona Mori rende evidente con grande efficacia i nessi fra cittadinanza, organizzazione dello spazio amministrativo in Italia e potenzialità performative delle circoscrizioni nell'esercizio della cittadinanza. Mori enuclea dunque i rapporti fra prescrittività del ritaglio e sedimentazione storica delle partizioni amministrative, infatti: «Parlare di *orizzonti di cittadinanza* significa riconoscere la politicità dello spazio e delle sue partizioni senza perdere di vista gli ordinamenti» (Mori, *infra* p. 85). Dalla fondazione dello Stato nazionale si è registrato un divario fra la nozione costituzionale di territorio, di matrice francese, e le prassi negoziali di una cittadinanza giocata in prevalenza nella dimensione locale. Lo snodo fra spazio/spazialità politiche, scale di governo del territorio, proprietà privata, su cui si fonda la struttura della statualità moderna si situa esattamente nella condizione della cittadinanza che è «da intendere in senso ampio come soggettività di diritti e di doveri esplicitanti in tutti i campi: funzionali, politico, amministrativo, giurisdizionale, e nei quadri spaziali corrispondenti. Da questo punto di vista possono rivelarsi limitative chiavi di lettura dicotomiche» spesso non in grado di «dare conto dei comportamenti storici dei soggetti territoriali sotto-ordinati, che tendono a travalicare i comparti, proiettandosi verso soluzioni anticipatrici di ciò che oggi, magari confusamente, nello scenario europeo si usa chiamare *multi-level governance*» (*ivi* p. 86).

Luigi Blanco conclude quest'approfondimento storiografico con le sue ficcanti «note sulla modernità» (Blanco *infra* p. 95) e raccogliendo gli stimoli dell'intervento di apertura di Franco Farinelli ripercorre la genealogia dello Stato moderno, in stretta correlazione con le configurazioni costitutive del

territorio e dell'amministrazione. Il suo ragionamento prende le mosse dalla celebre tesi di Reinhard per cui la forma-Stato rappresenta «l'espressione più alta della modernità europea» (*ivi*). Blanco riflette sulla vicenda statale nell'Europa moderna, a partire dalle controversie storiografiche concernenti il *paradigma della modernità* e la stessa definizione di *Stato moderno* e problematizza le definizioni di *Europa* e di *Occidente* proprio in riferimento alla forma-Stato, facendone affiorare la complessità. Il valore euristico di un approccio *genetico* consente quindi di chiarire quanto

la statualità non sia stato il veicolo esclusivo della modernità, mettendo in evidenza come quest'ultima sia stata il risultato di una pluralità di fattori (cittadino, imperiale, pontificio e non solo di matrice principesca o monarchica) in grado di plasmare quella originale strutturazione della convivenza sociale e politica che si è realizzata nell'Occidente europeo sotto forma di potere statale. (Blanco, *infra* p. 97).

Le principali nervature del suo discorso sono rintracciabili nelle tesi di Max Weber sul *potere legittimo* e l'impersonalità del comando del potere burocratico e di Pierre Bourdieu sul potere simbolico esercitato dallo Stato. La sua sapiente analisi consente di ridimensionare l'idea del potere totalizzante della statualità e di «storicizzare più compiutamente il processo di formazione dello Stato, evidenziando le possibilità inesprese o le alternative irrealizzate, senza dare per scontato o considerarne naturale l'esito». (Blanco, *infra* p. 103).

Il mio contributo conclusivo affronta, infine, dalla prospettiva geografica, il tema che sottotraccia attraverso il dialogo dal quale ha preso corpo l'intero numero monografico, ovvero la natura geopolitica dei profili che si intrecciano nell'inveramento degli spazi istituzionali e da cui è innervato il rapporto fra spazialità-statualità-confini amministrativi-cittadinanza. Si delinea un inquadramento critico dei principali aspetti metodologici e dei nodi problematici che, negli ultimi anni, sono emersi dalla pluralità delle ricerche e da cantieri di studi pluridisciplinari dedicati alle politiche di governo del territorio, nelle plastiche interrelazioni fra le istituzioni amministrative e le formazioni sociali costitutive della statualità moderna.

Le questioni sbazzate lungo l'itinerario che si è cercato di costruire inducono a interrogarci con rinnovato impegno sugli orizzonti e sui molteplici sentieri che sembrano aprirsi. Provando ad andare oltre. Ad osare. Per creare nuovi spazi di lavoro: *in comune*. E tornare a riflettere sulle forme mutevoli della cittadinanza, come Franco Farinelli ancora qui ci invita a fare.

Non trascurando tuttavia il monito di Michel Foucault sulle poste in gioco e le sfide che il presente ci impone:

quel che si potrebbe chiamare *soglia di modernità biologica di una società* si colloca nel momento in cui la specie entra come posta in gioco nelle sue strategie politiche. Per millenni l'uomo è rimasto quel che era per Aristotele; un animale vivente ed inoltre capace di un'esistenza politica; l'uomo moderno [invece] è un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente (Foucault, 1978 p. 127).

Bibliografia

- BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2016.
- BORIA E., "Recensione al testo *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, a cura di BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F.", in *Rivista Geografica Italiana*, CXXV, 1, 2018, pp. 121-125.
- COPPOLA P., Intervento alla Tavola Rotonda, *Esiste ancora una geografia critica in Italia?*, Giornate della Geografia, AGEI 29 maggio 2002, Bologna.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FOUCAULT M., *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- FOUCAULT M., *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984*, in O. MARZOCCA (a cura di), Milano, Medusa, 2001 (ed. or. *Dits et écrits*, DEFERT D., EWALD F. (a cura di) con la collaborazione di LAGRANGE J., Paris, Gallimard, 1994).
- GAMBI L., "Uno schizzo di storia della geografia in Italia", in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- HARVEY D., *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, Verona, Ombre corte, 2018.
- LE GOFF J., NORA P., *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi, 1981 (ed. or. *Faire de l'histoire*, sous la direction de Jacques Le Goff et Pierre Nora, Paris, NFR, Gallimard, 3 voll., *Nouveaux problèmes* (I); *Nouvelles approches* (II), *Nouveaux objets* (III), 1974).
- MELIS G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 1996.
- SUBRAHMANYAM S., *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2014.
- SNOW C.P., *Le due culture*, Milano, Feltrinelli, 1977 (ed. or. *The Two Cultures and and the Scientific Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959).
- TURCO A., "Da Oikos a Polis. Di cosa parliamo quando parliamo di Geografia Politica?" in TURCO A. (a cura di), *Intorno alla Geografia Politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, XXVIII, fasc. 1, Roma, 2016, pp. 7-17.
- ZIZEK S., *Come un ladro in pieno giorno: il potere all'epoca della postumanità*, Milano, Ponte alle Grazie, 2019.

Changing horizons, declinations of the citizenship

Citizenship, space, borders, cartography, modernity, statehood, administration how those terms are interconnected in a crossed scales game? A first answer shines through the reading of the essays which have been recollected here. The objective has been to create a dialogue between approaches and languages essentially matured from diverse itineraries, which created a critical debate, where the warp of a common discourse would have woven, unfolding along different patterns and declinations. A multifaced interpretative kaleidoscope appears, with potential topics to be elaborated, with a richness, in many ways, still to be explored. Through the various contributions, the proposed approach reveals an original metadisciplinary physiognomy, which follows a “reflexive epistemology” aimed at defining a disciplinary statute of the Geography as “history of the present”.

Horizons changeante, déclinations de la citoyenneté

Citoyenneté, espace, frontières, cartographie, modernité, construction étatique, administration: comment ces concepts sont connectés entre eux dans un jeu d'échelles croisées ? Une première réponse émerge à travers la lecture des essais qui ont été collectés ici. Des différents approches et langages – développés à partir d'itinéraires différents – ont été mené à dialoguer, tout en donnant lieu à un débat critique dans lequel on a essayé de tisser la chaîne a voulu être tissée pour promouvoir un discours commun qui se déroule tout au long d'itinéraires et de déclinaisons diversifiés. Un kaléidoscope de facettes interprétatives apparait, avec des issues potentielles à approfondir et avec une richesse pour certains aspects encore toute à explorer. À travers les différentes contributions, l'approche proposée esquisse une originelle physionomie metadisciplinaire, dans le sillage d'une «épistémologie réflexive » orientée à la définition du statut disciplinaire de la Géographie en tant que «histoire du présent».

